

Appassionante convegno sulla difesa sociale a Spoleto

Non più punire ma recuperare

Programmazione edilizia e programmazione giudiziaria - Che cos'è la «probation»

DALL'INVIATO

SPOLETO.

Dobbiamo credere all'utopia dell'abolizione delle carceri e del recupero con altri mezzi dei condannati, o dobbiamo invece cedere a un realismo... «Prigioni umanizzate»... razionalizzate ma che restino luoghi di pena almeno per gli irreeducibili? Quali dei due sistemi è più efficace ed economico nella difesa della società intesa nel senso più ampio e non in quello di un determinato ordine sociale? La condanna che punisce il reato, deve schiacciare come un destino ineluttabile il colpevole o deve invece adeguarsi a possibili mutamenti di quest...

Divario

Ecco i principali domandi che hanno agitato il convegno organizzato a Spoleto dal gruppo italiano della Società Internazionale Difesa Sociale, dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e, per la parte locale, dall'Ente Rocca, sul tema: «Moderne prospettive nella lotta contro il recidivismo». Ma c'è la questa per indicare il fenomeno di chi cade o ricade nelle maglie della legge).

Il convegno ha avuto molti partecipanti: filosofi, sociologi, architetti, psicologi, sociologi, antropologi, criminologi, ecc. ma i veri protagonisti erano i 200 detenuti della mediazione, della poltina, le migliaia di prigionieri di tutta Italia che «esistono» in luoghi spesso altrettanto inospitali ed inaspriti, le centinaia di loro compagni che si apprestano a subire ulteriori condanne per le rivolte nelle carceri di Milano, di Torino, Genova, ecc. Perché proprio queste rivolte erano all'origine del convegno così come del recente annuncio dello stanziamento di 200 miliardi per l'edilizia penitenziaria da parte del ministero della Giustizia. E' dunque un problema immediato: come spendere questi 200 miliardi e gli altri che dovranno essere successivamente reperiti?

L'architetto Sergio Lenzi, professore all'Università di Roma e progettista del carcere modello di Bivio, direttore sul primo sottotema: «Per una pianificazione edilizia delle istituzioni penitenziarie» ha risposto a questo interrogativo nel modo seguente: «E' necessario impostare chiaramente le questioni generali...

Contrasto

«C'è un primo modo di affrontare il problema che potremmo definire di più o meno illuminato conservatorismo in quanto cerca di costruire il futuro o di rottamare i resti del passato... E' un secondo modo, ed è quello dei veri urbanisti ed architetti, che cerca invece di cogliere le tendenze evolutive del sistema penitenziario in rapporto all'evoluzione dell'intera società ed inserire quindi tale servizio nel quadro più generale di organizzazione di tutti i servizi della comunità sul territorio...

«Lo sviluppo dell'economia capitalistica ha reso infatti la città moderna un agglomerato di zone chiuse in se stesse dove le varie funzioni hanno perso il carattere di momento dell'attività sociale per acquistare sempre più carattere di aree deputate a specialisti, dove quindi la partecipazione sociale è esclusa a favore del dominio di élites... Occorre perciò riportare anche gli istituti penitenziari, oggi chiusi in se stessi, in regolamenti pitagorici, in circoscrizioni amministrative separate, nel tessuto della nuova comunità, da creare nella città regione... D'altra parte, poiché nella società del benessere... i reati derivano sempre più da stati patologici e sempre meno dal desiderio di appropriazione generato dall'indigenza, obiettivo fondamentale delle istituzioni penitenziarie... è dato essere quello di recuperare l'individuo. Per raggiungere tale scopo, occorre migliorare le istituzioni già esistenti, creando spazi più confortevoli; formulare programmi a lunga e media scadenza attraverso una collaborazione di tecnici delle varie discipline che studino che il "Progetto 80" del ministero del Bilancio e della Programmazione non faccia alcun cenno al problema penitenziario; inoltre, l'istituzione chiusa... creare reti di servizi specializzati sempre più a contatto con la comunità, creare istituzioni radicalmente nuove per i minori e per i giovani; infine costruire per gli adulti, ambienti adattabili al mutare delle condizioni... E' bastata questa impostazione del prof. Lenzi per far esplodere il contrasto di fondo tra «utopisti» e «realisti». Infatti il presidente della sezione di Giustizia, dottor Velotti e il prof. Malunvernì dell'Università di Firenze hanno sostenuto che la condanna deve «tendere» all'attribuzione ma deve anche conservare il carattere di pena e di intimidazione. Al che ha replicato appassionatamente il prof. Castiglione, direttore dei servizi di igiene e di profilassi mentale della Provincia di Milano: «Il carcere deve divenire il momento me-

importante di un trattamento curativo. Il problema è soprattutto pre e post-carcerario... Poi un accento al famigerato bugliolo ha scatenato un battibecco tra l'on. Cacciari, vice presidente della Commissione Giustizia della Camera, ed il presidente del convegno dot. Manca, direttore generale degli Istituti di prevenzione e cura del ministero Morale, è saltato fuori che sui 251 istituti esistenti oggi in Italia, solo 74 furono costruiti per quella destinazione: ma 27 di essi, prima del 1889, 31 dall'89 al 1930; 16 dal '30 al '59; 34 nell'ultimo decennio.

Quest'organo già esiste in molti altri Paesi specie quelli socialisti (un professore polacco ha recato interessanti notizie sulla legge approntata dal Parlamento di Varsavia).

La proposta ha trovato il convegno almeno apparentemente, ma l'ultimo per non adeguatamente retribuito appunto a titolo di «pena» (col risultato di permettere che le industrie private sfruttino oggi 2.806 detenuti con salari che oscillano fra le 800 e le 410 lire al giorno, senza contare le trattemte incassate dal ministero del Tesoro); identica la composizione dei consigli di disciplina; identica l'ignoranza dei problemi sessuali dei detenuti; identiche le ricreazioni nel tempo libero con la sola aggiunta, da parte di Gonnella, della TV e di concerti, vietati dal legislatore fascista sempre in omaggio alla «pena»; identica la limitazione dei contatti con l'esterno; identica la censura sulla corrispondenza ed attenuata (ma non esclusa) la presenza delle guardie ai colloqui; appena allungata la lista degli estranei che hanno libero accesso al carcere, identico il divieto e la creazione dei reclami, collettivi. Uniche novità, oltre alla abolizione del bugliolo (che solo ora dovrebbe definitivamente scomparire) dei numeri di semi-libertà limitato agli ultimi mesi delle condanne superiori ai cinque anni ed un minimo di élites.

«Ma in Italia - ha affermato il professor Ferraguti dell'Università di Roma - si continua a partire dai principi e ad ignorare l'esperienza. Discutere ancora sull'utilità della «probation» sarebbe come se i pediatri risalissero ai principi della filosofia della scienza per decidere se occorre o no usare il vaccino antipolio».

Conclusioni del convegno, propagandare le nuove idee ma anche attualità, altrimenti, come ha detto il dottor Di Donna, la manifestazione diventerà davvero globale.

Pier Luigi Gandini

«Probation» L'ultima relazione era dedicata ad un argomento, la «probation» che in Italia (rimasta sola con la Grecia) sembra ancora fantascienza, mentre in tutti gli altri Paesi esiste e ormai un'esperienza collaudata e positiva. Il consigliere Giuseppe Di Gennaro, direttore della sezione studi e ricerche criminologiche, del ministero della Giustizia, ha spiegato che cos'è la «probation»: dopo o anche prima dell'accertamento del reato l'autorità giudiziaria sospende la sentenza o la condanna ed ordina un periodo di prova nel corso del quale il detenuto, opportunamente selezionato, viene sottoposto ad uno speciale trattamento da una équipe di specialisti. I risultati ottenuti negli altri Paesi? Dal 70 all'80 per cento i recuperati. In Italia, dove su 33 mila detenuti, solo due o tremila devono scontare lunghe pene e dove la recidiva è più «terribile», riguarda il piccolo furto, si potrebbe ridurre di un terzo la popolazione delle carceri e risparmiare così incalcolabili somme che coprirebbero le spese dei servizi necessari alla «probation».

«Ma in Italia - ha affermato il professor Ferraguti dell'Università di Roma - si continua a partire dai principi e ad ignorare l'esperienza. Discutere ancora sull'utilità della «probation» sarebbe come se i pediatri risalissero ai principi della filosofia della scienza per decidere se occorre o no usare il vaccino antipolio».

Conclusioni del convegno, propagandare le nuove idee ma anche attualità, altrimenti, come ha detto il dottor Di Donna, la manifestazione diventerà davvero globale.

Pier Luigi Gandini

Clamorosa ammissione del direttore di volo della base di Houston Apollo 12 non doveva partire

Le proteste dei tre cosmonauti per il lancio effettuato malgrado l'imperversare del maltempo nella zona di Capo Kennedy. Dopo alcune smentite i tecnici della NASA confermano che «in futuro non lo dotremo fare più» - Alcune ore di tensione per un «oggetto misterioso» che ha seguito la cosmonave per mezza giornata: ma sembra fosse soltanto il terzo stadio del «Saturno 5» - Sono giù in viaggio verso l'orbita lunare - Oggi nuovo controllo di Conrad e Bean al « modulo»

SERVIZIO HOUSTON, 16 novembre. Polemiche aspre per la pericolosa partenza sotto il temporale e tensione nervosa a bordo di «Apollo 12» dove i tre cosmonauti cominciano per parlare di nemici spaziali e «oggetti misteriosi». Questi gli unici due dati caratterizzanti la giornata odierna della seconda impresa lunare americana la quale, per il resto, sembra procedere con una certa regolarità. I tre cosmonauti, dopo la tensione davvero spaventosa delle ore precedenti, sono riusciti ad addormentarsi e si sono svegliati soltanto dopo le ore 2 (italiane) per riprendere i normali controlli di volo.

Prima di questo sonno, tuttavia, la base di Houston ha vissuto momenti agitati e talvolta c'è stato un tremito incrociato di notizie, smentite ed assicurazioni che hanno fatto perdere la testa a molti. Stava ancora esplodendo la polemica - di cui diremo in seguito - sull'assurda partenza fra tuoni e fulmini, quando dall'Apollo 12 è giunta la voce di Conrad, comandante della missione: «Scorgiamo un oggetto che è sempre nello stesso punto rispetto a noi e che sembra ruotare su se stesso», ha detto il cosmonauta. «L'abbiamo già visto ieri e sembra proprio che proceda di conserva con noi».

La prima segnalazione di un «oggetto» non identificato era infatti giunta alla base sabato notte. La conferma di questa mattina, tuttavia, ha dato preoccupazioni. Di che diavolo si tratta? I tre cosmonauti in volo, malgrado l'addestramento agli imprevisti, sembrano piuttosto preoccupati. Le diottrici ore perse sabato per rimediare agli errori della partenza devono avere in qualche modo scosso i loro nervi e la loro pazienza. Questo ulteriore imprevisto li ha forse gettati in uno stato d'animo che altrimenti sarebbe stato evitato? Comunque sia, l'informazione di Conrad ha messo in allarme il Centro di Houston. E non è mancato naturalmente, chi ha subito parlato di spie sovietiche o addirittura di marziani (per molti tecnici di questo centro spaziale i due termini spesso si identificano in uno strano miscuglio di concorrenza spaziale e sogni antiscientifici).

Poi è stata avanzata un'altra ipotesi che, se non ha sciolto tutti i dubbi, ha tuttavia tranquillizzato i tre uomini dell'Apollo 12. «L'oggetto che vedete - è stato comunicato - dovrebbe essere uno degli stadi del «Saturno 5». Questa spiegazione non è stata subito presa per buona. Tuttavia, il cosmonauta Conrad, qualche ora dopo, ha affermato a sua volta: «Si, penso che possa trattarsi del «Saturno 5» (cioè il terzo stadio del Saturno 5). Con questa incerta conferma, i tre cosmonauti hanno provvisoriamente abbandonato l'esame dell'«oggetto misterioso» e, come abbiamo detto, hanno finalmente iniziato un nuovo turno di riposo.

Questo nuovo sonno è giunto ad hoc, giacché poco prima si erano abbattuti sul campo che - accese proprio da Charles Conrad - sulla partenza. Qui a Houston, infatti, era stata fornita l'ultima assicurazione che l'Apollo 12 è stato costruito in modo da poter prendere il via con qualsiasi tempo. Le due sciariche che si erano abbattute sul campo, razzo qualche secondo dopo il distacco? Il conseguente guasto all'impianto elettrico? Il lavoro supplementare di diottrici ore imposta sui tre cosmonauti per verificare se esistessero altri guasti? Ai tre interrogativi si rispondeva affermando che si trattava di imprevisti, che in ogni caso non potevano essere assolutamente imputati al temporale. Le due sciariche, hanno detto i tecnici, non sono state fermi, ma abbattuti, sull'Apollo 12: è stato il razzo, invece, a scaricarsi di una eccezionale quantità di elettricità statica.

Quel che era stato visto da terra, tuttavia, è stato ribadito da Conrad, Bean e Gordon. Siamo stati colpiti da un fulmine e ne potremo riparare quando torneremo a terra. Poi Conrad - parlando con il cosmonauta Don Lynn che si trova qui a Houston, al Centro spaziale, ha comandato ai tecnici di non ordire più lanci di cabine spaziali quando c'è cattivo tempo.

«Ciò che ho detto - ha concluso - si può includere fin d'ora nel manuale di istruzioni del «Saturno 5».

Questa conversazione e l'eventuale disaccordo del comandante della missione con i tecnici del Centro ha rinnovato il dibattito sulla polemica. Sono subito fioccate le accuse di aver voluto politizzare la partenza; di aver voluto a tutti i costi evitare un ritardo aereo per un piacere personale a Nixon, e infischandosi di mettere a repentaglio la vita di tre uomini.

I tecnici si sono difesi dapprima affermando che le condizioni atmosferiche esistenti nella zona di Capo Kennedy al momento del lancio rientravano nei limiti tollerabili da un «Saturno 5». Infine, tuttavia, qualcuno ha cominciato ad ammettere che forse adesso non si è più tanto sicuri circa l'opportunità di compiere altri lanci in condizioni analoghe a quelle in cui è avvenuta la partenza dell'Apollo 12.

Finalmente, dopo ore di caccia affannosa, è stato possibile entrare in contatto con il direttore di volo, Gerard Griffin. L'incontro con i giornalisti è stato brevissimo. Dopo aver aggirato ogni domanda diretta sui rischi corsi dal «Saturno 5», Griffin ha finalmente risposto indirettamente: «La NASA - egli è stato chiaro - è sempre stata molto attenta a garantire le condizioni di lancio in condizioni analoghe a quelle di venerdì?». «Prendo a credere che non lo faremo». Traducendo dal cattivo gergo in cui egli ha naturalmente espresso un uomo che abbia la sua responsabilità, significa che oggi la NASA ammette il suo errore.

«E' un errore», ha detto Griffin che ha accompagnato la partenza dell'Apollo 12, era perfettamente giustificato.

I tre cosmonauti insomma, anche se in ritardo e pacatamente, hanno davvero ritrascritto la vita.

Superato, comunque sia, questo rischio iniziale, l'Apollo 12 ha iniziato il suo cammino verso la luna. Il «Saturno 5» ha mostrato al momento della correzione di rotta che ha immesso la cosmonave su una traiettoria che la condurrà all'orbita lunare con un periplo di 111 chilometri. Si è sentita la voce di un cosmonauta annunciare: «Quando la cruscotta blu, al centro del cruscotto, si accenderà, il motore principale sarà stato acceso e la traiettoria sarà stata definita». «Non ha nulla di importante. Ve ne sono altri».

Così l'Apollo 12 ha iniziato la grande balza e, all'inizio della mattinata, si trovava già a 24311 chilometri da Terra, viaggiando ad una velocità di 3.820 chilometri orari.

Il programma di domani, dopo le variazioni precedenti, è stato così fissato: eventuali correzioni di rotta alle 6.47 ed alle 23.47; pranzo alle 4.52, cena alle 11.32, colazione alle 21.22, infine un riposo di otto ore. Alle 8.42 Conrad e Bean entreranno nel modulo lunare per un'ispezione.

La giornata di lotta contro la guerra nel Vietnam

Judy Collins e Vanessa Redgrave alla manifestazione di Londra



LONDRA - Alla manifestazione per la pace nel Vietnam svoltasi a Londra davanti all'ambasciata americana hanno preso parte anche la cantante USA di canzoni popolari Judy Collins e l'attrice Vanessa Redgrave (da sinistra a destra nella telefoto ANSA). In mano hanno un cartellino con il nome di un caduto americano nel Vietnam. Il cartello sullo sfondo dice: «Ritiro totale delle truppe USA dal Vietnam subito».

Contrastate decisioni all'ultimo consiglio dei ministri della Comunità

L'ombra di De Gaulle sul Mec-agricolo

Il governo francese mantiene sostanzialmente le posizioni che furono del vecchio generale - Le riserve di Colombo - Le prossime scadenze previste dai trattati

Si è concluso, con alcune controindicazioni di settore, l'ennesimo Consiglio dei ministri del Mercato Comune. Colori i quali ritenevano che dopo la caduta di De Gaulle, il tempo cessato tutte le sue obiezioni alla costruzione della Piccola Europa - così come l'uscita della Francia dai negoziati - sono rimasti se non delusi, certo perplessi.

rispetto a quelle dei Paesi extracomunitari. Su questa articolazione si è imposta tutta la politica agricola comunitaria (tre miliardi di dollari all'anno di spesa per aumentare soprattutto quelle esportazioni) con il seguito di squilibri sociali, economici e strutturali che il sistema dei prezzi comunitari ha provocato.

Oggi, sul tappeto a Bruxelles, c'è la scadenza prevista dai Trattati di rendere definitivo entro la fine dell'anno l'attuale assetto della politica agricola comunitaria, così com'è, senza neppure tenerne in considerazione le obiezioni che da molte parti (governi e partiti) si sono levate contro la meccanicità irrazionale dei regolamenti comunitari. Dicevano i francesi del postgollismo: prima si rendeva definitivo il sistema dei prezzi, oggi in vigore, e poi parleremo delle questioni alfine all'allargamento della Comunità. Dall'Inghilterra, all'autonomia finanziaria del Mercato Comune, dall'illusorio rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo alla

neanche attesi. Perino Colombo europeo della prima ora a Bruxelles, giorni fa, ha dovuto esprimere delle riserve sul compromesso verbale che aveva visto allora sulla stessa posizione tedeschi, belgi e olandesi nei confronti della proposta francese di varare anzitutto il Regolamento di De Gaulle contro la sovranità e del governo di Londra, si stemperavano, allora, che si dovevano decidere queste cose in un'atmosfera di pace. Francia. Bisognava vedere come improvvisamente la delegazione di Parigi si scopreva europea e prometteva per il futuro una collaborazione che poi non rispettava.

Non è da crederci però che il discorso sia ancora esistente solo per la malafede francese, così com'è molti anche in Italia tendono ad accettare. C'è ben altro. Il rilanciare europeistico di questi mesi, il vertice di dicembre ad Aja, le dichiarazioni di molti uomini politici sulla ripresa del discorso dell'unificazione continentale, non hanno avuto quel calore e quella convinzione che ci si ve-

Ieri mattina a Grugliasco (Torino)

Lo stilista Vignale morto in un incidente

Era un carrozziere noto in tutto il mondo

DALLA REDAZIONE TORINO, 16 novembre. L'industriale Alfredo Vignale, uno dei più noti e prestigiosi carrozzieri torinesi, è morto nelle prime ore di questa mattina, vittima di un incidente stradale. L'auto guidata, una «Fiat 1500» della ditta, e finita in un piccolo fossato e si è schiantata contro un palo semaforico. Soccorso e portato in ospedale, poco dopo il ricovero e deceduto senza riprendere conoscenza. Aveva 56 anni, era celibe e abitava in via Geronzi 196.



Alfredo Vignale.

La disgrazia è avvenuta verso le quattro ad alcune centinaia di metri dalla sua fabbrica, in Strada del Portone a Grugliasco. Fino a pochi minuti prima era stato nello stabilimento per partecipare, con il gruppo aziendale, ad una gara di biglietto ed alla preparazione dei primi cancellati.

Salutati dirigenti e operai, alle quattro del mattino è salito sull'auto che imboccava Strada del Portone, diretto verso Torino. Per cause che non è stato possibile accertare, si è verificata una manovra sbagliata. In questo caso hanno infilato un piccolo fossato che corre ai bordi della strada, sbandando leggermente. L'auto ha avuto un percorsino di una decina di metri in posizione leggermente inclinata e si è schiantata contro un palo metallico di sostegno di un lampadario che serve per segnalare l'uscita degli operai dallo stabilimento Lamet. Tutta la parte anteriore dell'auto è andata distrutta.

ed il suo stile si animarono e divenne presto capo reparto. Fu l'«ateneo» con un marchio, costituito la prima officina in zona Vancholetta, il «Boia del fumo» (che la chiamano i torinesi). Due anni dopo si trasferì in via Cavour, dove la «Topolina» con la cartoleria rivata tutta in calze... Il suo ingresso nel campo degli stilisti dell'auto avvenne nel 1947 quando, con una «1100 spider» rimse il secondo premio ad un concorso di eleganza che si tenne al palazzo del Valentino e due anni dopo quando ottenne il primo premio al Gran Prix d'Europa, fu a Juan les Pins con un'«Alfa Romeo» realizzata sul telaio della «Fiat 1500».

Carlo M. Santoro

Hart Colin

Piero Succa